

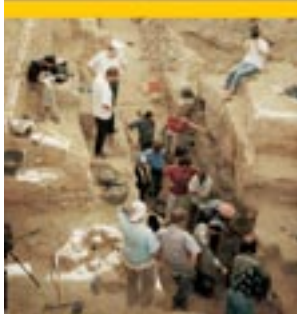
ARCHEO

anno XXII
numero 6
(256)
giugno 2006
euro 5,90

Prezzi di vendita all'estero: Austria € 9,90; Belgio € 9,90; Grecia € 9,40; Lussemburgo € 9,00; Portogallo Cont. € 9,30; Spagna € 8,40; Canton Ticino Chf 14,00
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DGB Novara

ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO



SCAVI
QATNA,
UNA METROPOLI
DELL'ANTICA SIRIA

MOSTRE
HATSHEPSUT,
UNA REGINA
A NEW YORK



IN ESCLUSIVA
ECCO LA
PRIMA
MADRE

SCOPERTA
IN ITALIA UNA
DEA DELLA
FERTILITÀ DI
7000 ANNI FA



DE AGOSTINI PERIODICI

QATNA storia di

Nella Siria dell'età del Bronzo sorse e prosperò una città che sta rivelandosi un centro fra i più importanti del Vicino Oriente. E le ultime campagne di scavo hanno portato alla luce splendide opere d'arte e un prezioso archivio di tavolette cuneiformi

di Daniele Morandi Bonacossi, Michel Al-Maqdissi,
Peter Pfälzner, Marta Luciani

Mishrifeh, l'antica Qatna, è un grande insediamento ubicato al margine occidentale della steppa siriana, 18 km a nord-est della città di Homs. Nel II millennio a.C., Qatna fu la capitale della Siria centrale e, in particolare, durante il regno dei suoi due sovrani Ashi-Addu e Amud-pî-El, fu citata a più riprese negli Archivi Reali di Mari (l'attuale Tell Hariri, sul medio Eufrate).

Mishrifeh ha la forma di un quadrilatero regolare di un chilometro di lato, con una superficie di più di 100 ettari. La città antica, circondata da un terrapieno difensivo provvisto di fossati esterni e porte, è formata da un'acropoli, di forma pressoché circolare, che si estende per oltre 15 ettari. La città bassa si trova tra l'acropoli e la base interna dei terrapieni di fortificazione. Questi ultimi definiscono i limiti esterni della città e sono costituiti da enormi argini di terra, la cui altezza raggiunge in alcuni punti i 20 m circa.

Le prime ricerche

A partire dalla metà del XIX secolo, il sito di Mishrifeh fu visitato ed esplorato da viaggiatori ed eminenti studiosi,



una METROPOLI





In alto: carta del Vicino Oriente, con il sito di Qatna in evidenza.

In basso: intarsi, tavolette, impronte di sigillo dal «Palazzo della Città Bassa». Età del Bronzo Tardo, XVI-XV sec. a.C.

ma scavi sistematici ebbero inizio solo nel 1924, sotto la direzione del conte **Robert du Mesnil du Buisson**, che condusse quattro campagne (1924, 1927-1929). Il bilancio dei lavori fu molto positivo, poiché i risultati ottenuti fornirono informazioni importanti su molte fasi d'occupazione del sito e, in particolare, sulla sua architettura monumentale e il suo sviluppo nel corso del II millennio a.C. L'impor-

anza di Mishrifeh fu confermata qualche anno più tardi dalla scoperta e dallo studio degli Archivi Reali di Mari da parte di Georges Dossin e, soprattutto, dalla pubblicazione, nel 1954, del suo articolo «Le royaume de Qatna au XVIII^e siècle avant notre ère d'après les "Archives royales de Mari"».

La ripresa, da parte della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Siria, di scavi sistematici a partire dal 1994 segna l'inizio della seconda fase delle ricerche a Tell Mishrifeh. Essa consiste principalmente nella realizzazione di sondaggi di scavo attorno all'acropoli, condotti al fine di riesaminare gli interventi del du Mesnil, di mettere a punto

un nuovo bilancio archeologico e stratigrafico del sito, ma, soprattutto, di elaborare una nuova strategia di ricerca. Quest'ultima è stata messa in atto, dal 1999, nel quadro di una **missione congiunta siro-italo-tedesca**, condiretta da Daniele Morandi Bonacossi, dell'Università di Udine in collaborazione con l'Università di Verona, da Peter Pfälzner, dell'Università di Tübingen, e dallo scrivente.

Il bilancio è assai positivo: le scoperte non sono mancate, in particolare circa l'archeologia, l'architettura e la storia di questo importante centro urbano nel II e I millennio a.C. La collaborazione internazionale è stata coronata nel 2004 da interventi di restauro e dall'apertura di diversi cantieri di scavo, in vista della realizzazione del primo parco archeologico del sito.

Michel Al-Maqdissi

Da villaggio a città

Il sito di Tell Mishrifeh fu fondato nell'età del Bronzo Antico III, quando, attorno al 2700-2600 a.C., al centro del *plateau* roccioso sul quale si formò in seguito l'acropoli, sorsero le abitazioni di un villaggio. Si trattava di edifici di dimensioni piuttosto grandi, dotati di più vani equipaggiati con installazioni di tipo domestico e provvisti di fosse destinate allo stoccaggio delle derrate alimentari ubicate all'esterno delle case.

Attorno al 2400 a.C., sulle rovine di questo antico nucleo, furono costruiti numerosi granai e silos, utilizzati per l'immagazzinamento intensivo e su lunga durata del *surplus* della produzione agricola. Tali installazioni erano collegate a strutture destinate alla pulitura dei cereali e alla loro lavorazione e trasformazione in cibo. Le dimensioni delle installazioni, la vastità dell'area da esse coperta e la loro articolazione e complessità inducono a ipotizzare, fin da questo periodo, l'esistenza di un **sistema di accumulo e redistribuzione dell'eccedenza della produzione agricola**, controllato da un'istituzione pubblica. Tali ritrovamenti, tuttavia, debbono essere letti nel più ampio contesto di un sito che, nell'età del Bronzo





Antico IV (2400-2000 a.C. circa), si estendeva su una superficie di almeno 25 ettari, ed era costituito, per quanto di esso conosciamo oggi, da un vasto quartiere abitativo ubicato nella parte settentrionale del tavolato calcareo dell'acropoli di Mishrifeh, nell'area in cui, nel II millennio, sorse il **Palazzo Reale di Qatna**, e da almeno una tomba ipogeica multipla, all'interno della quale era stato probabilmente sepolto un gruppo familiare di elevato rango sociale.

È dunque lecito supporre che il sito, di cui, per il III millennio, ignoriamo ancora il nome, fosse un centro urbano di una certa importanza nella regione che fungeva da cerniera fra la verde valle irrigata dall'Oronte a ovest e la steppa semiarida della Shamiyah a est.

Fra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., l'assetto urbanistico di Tell Mishrifeh, che, dalla Media

In alto: la cisterna e le sostruzioni del vano F, il cosiddetto «Haut Lieu» degli scavi del du Mesnil du Boisson, ricostruite durante l'intervento di

restauro compiuto nel 2004.

In basso: modello tridimensionale della città antica (elaborazione di A. Beinat e A. Marchesini).





più completa e vasta fabbrica per la produzione in massa di ceramica nota dalla Siria del II millennio a.C. Al suo interno, sono documentate tutte le fasi del processo di produzione: dalla preparazione dell'argilla in grandi vasche di decantazione fino alla cottura dei vasi in fornaci di diverse dimensioni e tipologia. Quale che fosse l'istituzione pubblica che aveva sede nell'edificio monumentale – tempio o palazzo – è probabile che nella fabbrica si producessero i vasi per l'immagazzinamento dei prodotti agricoli stoccati nei suoi magazzini.

Contemporaneamente, la parte settentrionale del *plateau* dell'acropoli fu utilizzata come area cimiteriale. Qui, infatti, fra il 1900 e il 1800-1700 a.C. circa, vennero scavate numerose sepolture di adulti, inumati in fosse e accompagnati da semplici corredi di ceramica e da offerte di cibo (carne di ovini e bovini e molluschi d'acqua dolce). In qualche caso, sono presenti anche oggetti di corredo in bronzo, come spilloni per fermare le vesti. Sono state inoltre rinvenute tombe di bambini in tenera età (fra 1 e 6 mesi), deposti in giare.

Già negli anni Venti del Novecento, il du Mesnil aveva qui rinvenuto alcune inumazioni di lattanti in giare, erroneamente interpretate come sepolture rituali di fondazione e collegate alla costruzione del

età del Bronzo (2000-1600 a.C.), è **noto nelle fonti cuneiformi** con il nome di Qatna, fu trasformato in maniera radicale.

La città venne fortificata realizzando il sistema di terrapieni già descritto, che protegge ora un sito urbano di 110 ettari di superficie. Al centro di ciascun terrapieno si apriva una porta a doppia camera. Sulla sommità dell'acropoli, invece, all'inizio del II millennio, fu eretto un edificio monumentale, che svolgeva sicuramente una funzione pubblica, forse uno dei templi cittadini o, addirittura, il palazzo reale della più antica età del Bronzo Medio. Accanto a esso si sviluppò **un'estesa e articolata area di produzione intensiva di ceramica** da esso dipendente. Si tratta della

In alto: veduta del corridoio in direzione della camera funeraria durante i lavori di scavo.



soprastante Palazzo Reale. Inoltre, nella parte superiore della scarpata del tavolato calcareo dell'acropoli che si affaccia sulla sottostante città bassa, erano state individuate tre tombe ipogeiche scavate nella roccia – probabilmente sepolture appartenenti a gruppi familiari –, contenenti ricchi corredi di ceramica semplice e dipinta e bronzo (punte di lancia, spilloni).

Le ricerche della Missione siro-italo-tedesca hanno cambiato radicalmente lo stato delle conoscenze dell'antica Qatna e così della Siria centrale, soprattutto per quanto riguarda l'età del Bronzo Tardo iniziale (secoli XVI e XV-XIV a.C.), periodo in cui la città visse una delle fasi di massimo splendore urbanistico. In quest'epoca, il suo rango politico non era confrontabile con quello dell'Egitto o del regno nord-siriano di Mitanni; eppure, proprio in questa fase, la dinastia reale qatnita varò un piano di riorganizzazione dell'acropoli. Alla fine del Bronzo Medio II o all'inizio del Bronzo Tardo I, infatti, l'imponente edificio pubblico sulla sommità dell'acropoli fu abbandonato e probabilmente utilizzato come cava per l'estrazione di materiale edilizio (mattoni crudi) da reimpiegare altrove. L'area settentrionale del *plateau* dell'acropoli venne invece utilizzata per la costruzione del monumentale Pal-



A sinistra: residuo di paglia della spulatura rinvenuto sul fondo della vasca A. Bronzo Antico IV, Cantiere J. **In basso:** vasche per la spulatura dei cereali collegate a silos utilizzati per immagazzinare il raccolto.

zo Reale, il cui gigantesco sistema di fondazione distrusse in maniera estensiva la sottostante e più antica necropoli.

La corte qatnita fece inoltre costruire almeno un altro palazzo lungo il fianco settentrionale dell'acropoli (il «Palazzo della Città Bassa»; vedi box a p. 53) e una residenza monumentale, confinante a sud con il Palazzo Reale (vedi box a p. 52).

A un modello palatino di tipo nucleare, basato su di un'unica, grande fabbrica, nella quale si concentrano – oltre alle funzioni di edificio residenziale – quelle politiche e di controllo e interfaccia economica del sistema redistributivo, si sostituisce, dunque, un modello decentrato, nel quale le diverse funzioni del potere sono dislocate in più edifici pubblici, distribuiti nella vasta regione dell'acropoli attorno al Palazzo Reale, che rimane il fulcro del potere della dinastia regnante.

Daniele Morandi Bonacossi

Il grande Palazzo Reale

Il **Palazzo Reale** sorse nel settore settentrionale dell'acropoli di Qatna, in posizione dominante sulla città bassa. **La ripresa degli scavi ha permesso di delineare la storia del monumentale edificio** – la più grande fabbrica palatina dell'intera regione siro-palestinese dopo il palazzo reale di Mari – già parzialmente portato alla luce dal conte du Mesnil du Buisson.

La costruzione del palazzo può essere datata a un periodo assai tardo dell'età del Bronzo Medio: le sue fondamenta, infatti, tagliano una necropoli del Bronzo Medio I finale/II iniziale (XIX-XVIII secolo



a.C. ca.; vedi sopra, contributo Morandi Bonacossi). Inoltre, trincee di fondazione nelle parti sud e nord della sala del trono hanno rivelato la presenza omogenea di frammenti ceramici tipici della fine del Bronzo Medio. Grazie a quest'ultima osservazione, il Palazzo Reale di Qatna deve essere datato a una fase storica posteriore al regno di Ashi-Addu e Amud-pi-El. Fra l'altro, tale datazione ben si accorda con il fatto che i due edifici palatini portati alla luce nei Cantieri C e K (vedi i box alle pp. 52 e 53) appartengono alla stessa fase cronologica e si inseriscono nel medesimo progetto di riorganizzazione urbanistica della città dell'età del Bronzo Tardo, di cui lo stesso Palazzo Reale fa parte. La distruzione del palazzo, invece,



Due anatre in oro con, al centro, uno standardo di Hathor. Si tratta di un capolavoro dell'oreficeria siriana dell'età del Bronzo Tardo.



A sinistra: sepoltura a inumazione di un individuo adulto. Il cranio reca numerosi segni di colpi letali, inferti con un'arma da taglio da dietro e dall'alto verso il basso. L'uomo morì per lo sfondamento della scatola cranica, forse durante un combattimento o per l'esecuzione di una sentenza capitale. Cimitero del Bronzo Medio I/II.

In basso, a sinistra: statua di basalto acefala raffigurante un sovrano di Qatna seduto in trono. Età del Bronzo Medio II. Si tratta verosimilmente della rappresentazione di un re defunto, venerato come antenato protettore della dinastia reale.

In basso, a destra: particolare di un silo per l'immagazzinamento del raccolto. Età del Bronzo Antico IV.

può essere datata con relativa precisione attorno al 1340 a.C. ed è legata alle campagne militari condotte dagli Ittiti in Siria.

Gli scavi si sono concentrati sulle fondamenta del palazzo. I loro massicci muri, costruiti in mattoni crudi, giungono di norma fino a una profondità di 5 m e, in alcuni casi, penetrano nel terreno per ben 7 m. Erano isolati dal terreno circostante mediante paramenti costituiti da pietre non lavorate di piccole e medie dimensioni e trincee riempite di pietre. Esse servivano a stabiliz-

zare i muri del palazzo dal punto di vista statico, sia nel caso di scosse telluriche, sia a isolarli dall'umidità.

Tale complesso e articolato sistema di sostruzioni, che non ha confronti nell'architettura antico-orientale, può considerarsi come un capolavoro dell'ingegneria antica.

Il vano più grande del palazzo non era la sala del trono, ma la sala C, probabilmente utilizzata per riunioni e udienze. Il vano, di forma quadrata, copriva una superficie di 1300 mq e in origine era coperto da un tetto, come indica il ritrovamento delle fondamenta di quattro colonne, alle quali si aggiungono le due basi di basalto trovate ancora *in situ* dal du Mesnil du Buisson. Es-

se dovevano sostenere colonne in legno che, probabilmente, avevano un'altezza di 8-12 m. Con il suo tetto piatto, poggiato su quattro colonne, forse con un quadrato rialzato al centro, la sala C è uno dei più grandi ambienti coperti della storia dell'architettura orientale antica. Dalla sala C si poteva accedere a un grande salone (vano B) e alla sala del trono (vano A) attraverso la cosiddetta Porte Royale. **La sala del trono servì forse anche come vano del palazzo dedicato al culto degli antenati regali defunti.**

Il tratto ufficiale del palazzo, articolato in tre vani monumentali con funzioni politiche, rappresentative, cerimoniali e, forse, culturali, domi-



nava – con le sue grandiose dimensioni – l'intero complesso architettonico del Palazzo Reale di Qatna. Tale dilatazione della parte ufficiale del palazzo rispetto alle restanti componenti della fabbrica palatina (quartieri residenziali, amministrativi, magazzini) rappresenta un fenomeno unico nell'architettura palatina del Vicino Oriente nell'età del Bronzo.

Nel quartiere nord-occidentale del palazzo, invece, si concentravano vani destinati a funzioni pratiche. Il vano F, per esempio, era una stanza da bagno, nelle cui immediate vicinanze si trovava un grande pozzo-cisterna (vano U), che assicurava l'approvvigionamento d'acqua del palazzo.

Il quartiere nord-orientale dell'edificio fu probabilmente destinato all'abitazione e all'immagazzinamento di derrate alimentari, merci e oggetti di diversa natura. A est della monumentale sala del trono – 40 x 20 m –, sorgeva una grande ala di servizio dell'edificio, costituita da oltre trenta vani. Presso l'angolo nord-orientale della sala del trono, sono state rinvenute le uniche prove indirette dell'esistenza, nel Palazzo Reale di Qatna, di un piano superiore, cosa peraltro già ampiamente ipotizzata sulla base del poderoso spessore delle fondazioni dei muri, che, nel caso della sala del trono, arriva fino a quasi 10 m. Si tratta delle impronte delle costruzioni lignee di

CRONOLOGIA	
Secondo quarto del III millennio a.C.	Prima fondazione del sito sulla sommità dell'acropoli.
Inizi del II millennio a.C.	Rifondazione della città, che conferì al sito il suo attuale impianto topografico.
Metà del II millennio a.C.	Riorganizzazione dell'assetto urbanistico della città.
Inizi del I millennio a.C.	Seconda rifondazione del sito e sviluppo di un nuovo impianto urbano che fu utilizzato fino all'abbandono di Mishrifeh verso il 720 a.C., anche se una limitata occupazione continua a essere attestata nell'area del Cantiere C sul fianco occidentale dell'acropoli durante la successiva età del Ferro III.

una scala che, mediante due rampe, alloggiata nei vani-scala CU e AF, permetteva al sovrano di scendere dagli appartamenti al primo piano della fabbrica palatina direttamente alla sala del trono. L'ubicazione dei due vani-scala permette di ipotizzare che il trono regale fosse ubicato a ridosso della parete settentrionale della sala del trono, quindi presso l'imboccatura del corridoio sotterraneo che dava accesso alle Tombe Reali.

Sotto al settore nord-orientale del palazzo, 13 m circa al di sotto dei suoi pavimenti, si trovavano le Cripte Reali, accessibili attraverso un corridoio lungo 40 m, che terminava nella parte nord-ovest della grande sala del trono (sala A).

Nei detriti di riempimento del corridoio sono state rinvenute 73 tavolette d'argilla, quasi tutte integre, i cui testi cuneiformi sono scritti in una lingua mista, accadico e hurrita. Si tratta di testi appartenenti all'archivio di Idanda, che fu probabilmente il penultimo sovrano di Qatna, alla metà del XIV secolo a.C.

I testi più interessanti sono cinque lettere scritte da «Piccoli Re» siriani e del generale ittita Hanutti e indirizzate al re Idanda, nelle quali viene descritta la situazione militare della Siria all'epoca dell'invasio-

Veduta generale del «Palazzo della Città Bassa».



ne del re ittita Shuppiluliuma I. Inoltre, una di esse comunica l'avvenuta distruzione del regno di Mitanni e minaccia, in tono ammonitorio, una guerra contro Qatna. Le tavolette erano probabilmente conservate, in basse ciotole di ceramica, nella Cancelleria Reale, situata al di sopra del corridoio, al pianterreno del palazzo. Durante la distruzione del palazzo **in seguito a un grande incendio, le tavolette caddero nel corridoio e vennero in parte cotte** secondariamente dal calore sprigionato dalle fiamme. Un caso fortuito ha quindi permesso il ritrovamento del primo archivio reale di Qatna.

Michel Al-Maqdissi, Daniele Morandi Bonacossi, Peter Pfälzner

L'ipogeo reale e il rituale funerario *kispu*

Il corridoio di accesso all'ipogeo reale terminava presso l'angolo della terrazza esterna del palazzo, piegava verso est e si apriva, dopo ap-

LA RESIDENZA SUL FIANCO OCCIDENTALE DELL'ACROPOLI

L'estensione dello scavo nel Cantiere C verso nord-ovest ha permesso di individuare, sul fianco occidentale dell'acropoli, un importante edificio residenziale, situato immediatamente a sud del Palazzo Reale. La sua pianta, solo parzialmente portata alla luce, si articola intorno a una grande sala o corte. L'edificio, con la sua entrata porticata, di cui rimangono due basi di colonna in basalto, ben si inserisce nella tradizione architettonica siriana del II millennio a.C. (periodo del Bronzo Tardo), i cui paralleli piú prossimi sono attestati a Tell Mardikh-Ebla, Ras Shamra-Ugarit e Ras Ibn Hani. La grande residenza fu abbandonata intorno alla metà del XIV secolo a.C.

Michel Al-Maqdissi



Il valore degli intarsi si desume dal fatto che furono realizzati con avorio di elefante e non di ippopotamo



pena 2 m, su un pozzo che costituiva l'anticamera della tomba reale. Questa fu in parte scavata nella roccia e in parte circondata da mura ciclopiche. Il suo pavimento si trovava 5 m piú in basso del pavimento del corridoio, cosicché il dislivello poteva essere superato solo mediante l'uso di scale a pioli.

Nell'anticamera si trovavano **due statue quasi eguali in basalto di sovrani di Qatna defunti**: sono rappresentati seduti in trono, indossano il caratteristico mantello siriano, simbolo di regalità, e tengono in mano una ciotola, portata in avanti per ricevere doni sacrificali. Davanti alle statue, si trovavano ciotole in ceramica e ossa di animali: ciò rivela che di fronte alle immagini dei re si compivano sacrifici e che esse rappresentano, dunque, antenati reali, fatti oggetto di culto.

Caso molto raro nell'archeologia

In alto: «Palazzo della Città Bassa». Veduta della sala del trono e del vestibolo (stanze D e F) da est.

A sinistra: viso in avorio d'elefante, dalla stanza R del «Palazzo della Città Bassa». Età del Bronzo Tardo.



IL «PALAZZO DELLA CITTÀ BASSA»

Il «Palazzo della Città Bassa» è ubicato nel Cantiere K, sul fianco settentrionale dell'acropoli, ma 10 m più in basso della scarpata della collina centrale sulla quale era sorto il Palazzo Reale e da ciò trae nome. È un edificio molto esteso, di cui si conoscono per ora 65 stanze. Il «Palazzo della Città Bassa» non è caratterizzato dal «gigantismo» del Palazzo dell'Acropoli, ma le sue caratteristiche sono comunque monumentali: organizzazione delle stanze secondo i più rigidi schemi dell'architettura palatina; ampie porte decorate da ortostati e dotate di colonne in basalto; ecc. Pochi frammenti fanno pensare che, anche qui, come già nel Palazzo dell'Acropoli, alcune stanze fossero decorate a fresco e con motivi fortemente evocativi delle tecniche e stili dell'Egeo. La lunga stratigrafia indica che il «Palazzo della Città Bassa» visse per numerosi decenni, sicuramente ben più di un secolo. Eccezionali sono le scoperte effettuate nell'edificio: in molte stanze del «Palazzo della Città Bassa», infatti, gran parte dell'inventario è stato lasciato in sito al momento del suo abbandono. Nella stanza R sono

stati riportati alla luce oltre 520 oggetti. Questi comprendono materiale verosimilmente utilizzato per attività artigianali – ciotole e macine in basalto, utensili di bronzo, ecc. – insieme a oggetti più preziosi, come gli oltre 260 intarsi in avorio di elefante, palco di cervo e osso, perle in pasta vitrea, pendenti, vaghi e castoni in pietra. Tra tutti spicca il bellissimo viso d'avorio dagli occhi incastonati con gesso e quarzo: il suo alto valore, così come della maggioranza degli intarsi rinvenuti, si desume dal fatto che è stato realizzato con avorio di elefante e non di ippopotamo, materiale assai meno pregiato e più comunemente usato durante il Bronzo Tardo. Dalla stanza Y provengono invece frammenti di vasi in calcite, forse di importazione egiziana, insieme a scarti di bronzo, pasta di vetro e altri 240 intarsi in palco di cervo e avorio. Da altri vani provengono più di 90 cretule, molte con impronta di sigillo. E nelle stanze R e Y si trovava una cinquantina di tavolette cuneiformi, intere e frammentarie. Altrove nel «Palazzo della Città Bassa» si sono rinvenuti due sigilli. Sigillature e testi sono essenziali nella ricostruzione delle pratiche amministrative della

corte qatnita. Inoltre, essi ci rivelano preziosi indizi su nomi di persone e funzionari, di città e paesi dell'entroterra di Qatna in una fase storica caratterizzata da una forte internazionalità. E anche il materiale più comune, come la ceramica, ci permette di identificare una vasta rete di contatti culturali che includono il Mediterraneo orientale e si estendono fino all'Egeo. Molti sono i tipi rinvenuti nel «Palazzo della Città Bassa», dalla più antica ceramica Medio Cipriota (*Red-on-Black* e *White Painted*) fino alla ceramica Tardo Cipriota o Micenea del Tardo Elladico IIIA2. Le ricerche nel Cantiere K hanno rivoluzionato la nostra ricostruzione del Bronzo Tardo a Qatna, ma molte domande rimangono aperte. Quando è stato fondato il «Palazzo della Città Bassa»? Chi sedeva nella sua «sala del trono»? Quali parti dell'amministrazione o del cerimoniale vi si svolgevano? Vi risiedeva un membro della famiglia reale (regina, principe ereditario) o un alto funzionario? Le maestranze che affrescavano le pareti del palazzo o intagliavano l'avorio erano locali o inviate in «dono» o «scambio» da altre corti dell'epoca? Altrettanti quesiti che tenteremo di chiarire con la ricerca futura.

Marta Luciani

del Vicino Oriente, le statue sono state rinvenute in posizione originale, il che permette l'esatta interpretazione del loro significato. I due sovrani custodivano simbolicamente l'accesso alla tomba reale e presiedevano le cerimonie di sepoltura. Dal punto di vista stilistico, le statue possono essere datate al XVIII-XVII secolo a.C., sono di qualità eccellente e rientrano nel novero delle **più belle e meglio conservate opere della scultura dell'antica Siria**.

Le due statue reali fiancheggiavano l'entrata alle camere sepolcrali vere e proprie, scavate nella roccia. Attorno a una grande camera funeraria principale, furono scavate tre camere secondarie. Nella camera principale, nell'angolo sud-orientale, si trova un sarcofago in pietra, privo di coperchio, al cui interno sono stati rinvenuti i resti incompleti di tre individui: non si tratta dunque di una tomba singola, ma della cripta familiare della dinastia reale.

Il cadavere veniva deposto su feretri di legno, di cui sono stati rinvenuti quattro esemplari sul pavimento della camera principale. Del

legno si è conservato solamente materiale polverizzato; le stesse ossa umane erano fortemente degradate. Al contrario, si sono conservati i ricchi arredi tombali depositi sui feretri di legno, tra i quali spiccano i gioielli, comprendenti vaghi di collana e pendenti in oro, una spilla d'oro con intarsi in corniola e lapislazzuli e lamine circolari o rettangolari in oro con decorazioni figurative che presentano motivi egittizzanti, siriani o mesopotamici. Nell'angolo nord-ovest della camera funeraria principale, erano stati accatastati numero-

Qui sotto: le statue in basalto, degli antenati raffiguranti i sovrani defunti di Qatna. Le sculture erano collocate nella cella precedente la camera funeraria ed erano ed erano oggetto di culto.

si vasi in ceramica, fra cui giare, bottiglie e ciotole. I coperchi si trovavano accanto ai vasi, e le ciotole erano impilate. È probabile che i vasi fossero stati depositi qui per un uso ripetuto. Essi furono certamente usati durante il rituale *kispu*, nel corso del quale il defunto riceveva regolarmente, per lo più una volta al mese, cibo e bevande.

Nell'angolo sud-ovest della camera principale si trovavano panche di pietra, lasciate libere, forse per permettere che su di esse ci si potesse sedere. Sotto alle panche, invece, sono state rinvenute ossa di animali, evidentemente avanzi di un pasto, gettati alla rinfusa sul pavimento. Ciò fa supporre che i vivi scendessero nell'ipogeo per prendere parte ai pasti previsti dal rituale *kispu* assieme ai loro antenati defunti.

La camera laterale dell'ipogeo reale situata a ovest conteneva un sarcofago di basalto. Anch'esso era senza coperchio e conteneva le ossa di due individui e alcuni oggetti di pregio, tra cui una ciotola d'oro. Nella stessa camera si trovava una panca di pietra sulla quale fu deposto un defunto. Si tratta dell'unico scheletro in posizione anatomica originale, che è perciò il solo esempio di deposizione primaria nella cripta. Il cadavere, di sesso femminile, si trovava in una cassa di legno, era stato coperto con numerosi teli e indossava una catena d'oro.

Nella camera laterale situata a est, invece, non è stato rinvenuto arredo funebre né alcuna installazione fissa. Sul pavimento si trovava un cumulo d'ossa umane e di animali. Si tratta probabilmente dell'ossa-



A destra: alcuni recipienti in ceramica nell'angolo nord-occidentale della camera principale, nella quale servivano per contenere il cibo durante il banchetto rituale.

rio della cripta. Ciotole di ceramica posate sopra e fra le ossa mostrano che anche a questi resti umani si tributavano onoranze funebri e sacrifici. La camera funeraria centrale situata a sud era riccamente arredata. L'ingresso era ornato con due colonne lignee, e all'interno, sul pavimento di legno, si trovava un tavolo (o letto) di legno, sopra il quale c'erano gli oggetti piú preziosi della cripta: due teste d'anatra rivolte in direzioni opposte, meravigliosamente cesellate a tutto tondo. Davanti al letto, erano stati disposti con cura vasi e offerte di carne. La particolare importanza di questo vano è confermata anche dai numerosi recipienti in calcite di piccole dimensioni in esso rinvenuti. Probabilmente, si trattava di una stanza nella quale il defunto sovrano – rap-

Gli affreschi caduti nel pozzo

Nel quartiere nord-occidentale del Palazzo Reale si concentravano vani destinati a funzioni pratiche. Il Vano F, per esempio, interpretato dal du Mesnil come uno «Haut Lieu» a funzione culturale, era, invece, una stanza da bagno, come indicano la vasca, il pozzetto di scolo e i piccoli piedestalli in mattoni d'argilla qui rinvenuti. Nelle immediate vicinanze si trovava un pozzo, di 10 x 10 m, con pareti verticali, scavato nella roccia. Vi si accedeva per una scala monumentale a piú rampe, con pesanti scalini di basalto, grazie alla quale si poteva attingere l'acqua. La cisterna era circondata dagli alti muri di fondazione dei vani limitrofi. Il muro orientale crollò quando il palazzo fu distrutto e portò con sé il pavimento e le suppellettili contenute nell'adiacente vano N. Qui, infatti, sono stati rinvenuti migliaia di frammenti di pitture parietali che in origine decoravano la stanza. Essi mostrano fregi a spirale, foglie di palme di colore blu, paesaggi con rocce, tartarughe e pesci. I motivi decorativi, la scelta dei colori e, in parte, anche la tecnica di esecuzione risultano affini allo stile delle pitture di ambiente egeo-minoico. Ciò potrebbe indicare che la corte qatnita era soggetta a una forte influenza dell'arte minoica, oppure che artisti cretesi o egei vennero chiamati a Qatna per decorare il Palazzo Reale.





Qui sopra: panoramica del quartiere produttivo e artigianale dell'età del Ferro II e dettaglio di un vano con vasca utilizzata per la tintura delle stoffe, Cantiere H.

In alto, a destra: veduta della sala C, che serviva come sala per le udienze e le riunioni di palazzo.

In basso: alcune tavolette in ceramica dall'archivio del re Idanda, «presentate» in una ciotola rinvenuta insieme alle tavolette stesse nel corridoio.



presentato dal suo spirito – poteva prendere parte, seduto su un letto o trono, ai pasti rituali comuni celebrati in onore dei morti.

La molteplicità degli oggetti rinvenuti e la varietà delle attività svolte nelle camere sepolcrali dimostrano che l'ipogeo reale di Qatna non era solamente il luogo di sepoltura della famiglia reale, ma **una costruzione complessa dedicata al culto dei defunti e degli antenati** della dinastia qatnita. Il fatto che tale elaborato complesso architettonico per il culto dei defunti sia giunto a noi nello stato in cui esso si trovava quando fu utilizzato per

l'ultima volta e che non abbia subito alcun saccheggio o furto posteriore, ci offre la possibilità unica di ricostruire archeologicamente in modo completo il culto dei defunti nella Siria del II millennio a.C.

Michel Al-Maqdissi, Peter Pfälzner

L'ultima città

Dopo la distruzione del palazzo e dell'ipogeo reale, verso il 1340 a.C., Qatna entrò in una fase di crisi politica ed economica che determinò il collasso della sua vita urbana, tant'è che, fra la fine del Bronzo Tardo e la fine dell'età del Ferro I (XIII-fine X secolo a.C. circa), la città sembra essere stata sostanzialmente disabitata.

Intorno al 900 a.C., il sito vive una nuova fase di sviluppo economico e urbano, non più come capitale di un regno autonomo, ma, probabilmente, come centro amministrativo del principato luvio-aramaico di Hamath (l'antica Hamah). La decadenza politica e culturale della città rispetto al II millennio a.C. è indicata anche dal fatto che essa non compare, almeno con il suo antico nome, nelle fonti del I millennio a.C.





Fra il IX e l'VIII secolo a.C., tuttavia, Mishrifeh divenne un **centro politico-amministrativo e produttivo di rilievo all'interno del regno di Hamath**. Ne sono prova le grandi dimensioni dell'insediamento (almeno 70 ettari rispetto ai 110 delle precedenti età del Bronzo Medio e Tardo), e la presenza, nella parte centrale dell'acropoli, di un grande edificio amministrativo, dal quale dipendevano verosimilmente due vasti e articolati quartieri produttivi, ubicati, rispettivamente, al di sopra delle rovine del Palazzo Reale e sulla sommità dell'acropoli, nell'area che, durante il II millennio, era stata utilizzata come manifattura ceramica.

Lo scavo della Missione siriana sul versante occidentale dell'acropoli (Cantiere C) ha rivelato la presenza di un importante edificio, purtroppo conservato in più parti solo a livello delle fondazioni, formato da quattro unità affiancate. Lo scavo del complesso ha restituito soprattutto ceramiche del tipo «Red Slip» e le cosiddette giare aramaiche, tutte ben databili all'VIII secolo a.C.

Il quartiere produttivo-artigianale scavato dalla Missione italiana, costruito sopra le rovine della fabbrica palatina della precedente età del Bronzo e ubicato immediatamente a nord dell'edificio amministrativo del Cantiere C, mostra una pianta semi-circolare, caratteristica dell'urbanistica luvio-aramaica in Siria e Anatolia sud-orientale durante l'età del Ferro II. Nella sua parte meridionale, esso comprendeva edifici di piccole dimensioni adibiti alla lavorazione delle derrate alimentari, alla loro trasformazione in cibo e allo stoccaggio di cereali e uva in grandi silos circolari. Immediatamente a nord, si trovava invece **un vasto edificio a più vani, utilizzato per la pulitura e cardatura della lana e per la tessitura e tintura delle stoffe**.

Già gli scavi francesi avevano accertato l'esistenza, nella città bassa meridionale, di vari edifici, anche di vaste dimensioni, specializzati nella lavorazione di stoffe colorate e contenenti al loro interno vere e proprie fulloniche. Durante questo stesso periodo, la sommità dell'acropoli, invece, anch'essa esplorata

dalla Missione italiana, fu utilizzata come area per lo stoccaggio intensivo di cereali, uva e altri prodotti agricoli, che venivano conservati in centinaia di fosse per l'immagazzinamento e in granai, anche di grandi dimensioni.

La presenza sull'acropoli di un edificio amministrativo che, verosimilmente, controllava due grandi aree specializzate nella produzione di tessuti colorati, nell'immagazzinamento di derrate agricole e nella loro trasformazione in alimenti, la vastità dell'insediamento e la sua ubicazione al centro di un sistema insediativo locale, costituito da villaggi rurali dispersi a intervalli regolari nella campagna circostante, sono elementi che indicano come, durante il IX e VIII secolo a.C., il sito di Tell Mishrifeh fosse presumibilmente il centro amministrativo e politico regionale principale nel territorio a sud-est di Hama.

L'occupazione del sito terminò alla fine del Ferro II, nel tardo VIII secolo a.C.: non disponiamo di dati certi sulle cause del suo abbandono (e di quello di molti dei villaggi rurali della campagna circostante). Esso, tuttavia, va probabilmente inserito nel più ampio contesto delle profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali che accompagnarono la disgregazione delle entità statali luvio-aramaiche della Siria e, nello specifico, del regno di Hamath, come conseguenza della conquista e delle deportazioni di massa assire durante il regno di Sargon II e dell'assorbimento di questi Stati regionali a base linguistica luvia e aramaica all'interno della nuova compagine territoriale imperiale.

*Michel Al-Maqdissi,
Daniele Morandi Bonacossi*

La Missione Archeologica dell'Università di Udine a Tell Mishrifeh è finanziata dall'Università di Udine, dal Ministero degli Affari Esteri, dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica, dalla Fondazione Cariverona e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.